



N° 7- Solstizio d'Inverno 2014

Notiziario/documento interno a Sentiero Bioregionale

Tema: *Storie, poesie, aneddoti sulla pratica del ri-abitare rurale e urbano*

“*Ri-abitare significa imparare a vivere in un luogo che è stato mal governato e offeso da pratiche sbagliate. Significa diventare nativi del posto, ossia, consapevoli delle specifiche relazioni ecologiche che operano dentro e attorno ad esso. Significa intraprendere attività e sviluppare comportamenti sociali che arricchiscono la vita all' interno del posto, ripristinandone la capacità di auto-sostentamento e praticando uno stile di vita sociale ed ecologico sostenibile. Detto in parole semplici, significa diventare un tutt'uno con il posto. Significa dare la propria adesione alla comunità biotica, cessando di esserne lo sfruttatore*”.

Peter Berg

Notiziario di Sentiero Bioregionale n° 7 – Solstizio d’Inverno 2014

Sommario:

In copertina: Ri-abitare, *Peter Berg*

Pag. 2 – Didascalie

Pag. 3 – Ri-abitare nella valle del Po, *Giuseppe Moretti*

Pag. 6 – In una città di pietra come Venezia..., *Rita Degli Esposti*

Pag. 7 – L’albero cavo (poesia), *Dianella Bardelli*

Pag. 8 – Gesso, grasso... ed olio canforato! *Carlo Salmoiraghi*

Pag. 9 – La Grande Dea, *Silvana Mariniello*

Pag. 12 – Ri-abitare..., *Cosetta Lomele*

Pag. 12 – Stralci da “Donne che corrono coi lupi” di Clarissa Pinkola Estés, editati di *Cosetta Lomele*

Pag. 14 – L’aquila dei Pirenei (poesia), *Cosetta Lomele*

Pag. 14 – rettili glaciali (poesia), *Ferruccio Brugnaro*

Pag. 15 – Ri-abitare un vecchio e antico paradiso terrestre, *Onorio Belussi*

Pag. 16 – Walden 2 (poesia), *Sandro Spinazzi*

Pag. 16 – Gestire il flusso...(poesia) *Gianni Milano*

Pag. 17 – “Lista dei contatti di Sentiero Bioregionale”, aggiornamento

Pag. 18 – Quiz Bioregionale

La redazione di questo numero, è stata curata da: Giuseppe Moretti

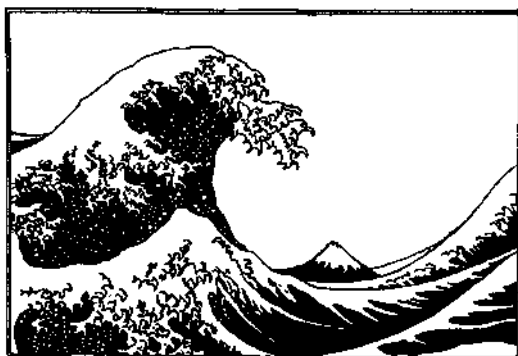
Per aderire a Sentiero Bioregionale: basta comunicare o dare il proprio nome, indirizzo e una breve presentazione personale ad uno qualsiasi dei membri del Cerchio degli Anziani, il quale poi lo comunicherà alla segreteria, previa approvazione da parte del Cerchio stesso.

Elenco del Cerchio degli Anziani: vedere sito www.sentierobioregionale.org

Segreteria: Lato Selvatico, strada Digagnola, 24 – 46027 Portiolo MN *Bioregione Bacino Fluviale del Po*
e-mail: morettig@iol.it – tel: 0376/611265

La redazione del **prossimo numero** di Sentiero Bioregionale (Solstizio d’Estate 2015) sarà curato da [Etain Addey e Martino Lanz, “Pratale”, Vallingegno – 06064 Scritto \(PG\) – \[goldiehel@gmail.com\]\(mailto:goldiehel@gmail.com\)](#)

Tema del numero: **“A proposito dell’acqua”**. Inviare il materiale sia in forma cartacea che in quella elettronica agli indirizzi sopra citati, **entro metà maggio 2015**



Ri-abitare nella valle del Po

Naturalmente ri-abitare, nell'eccezione bioregionale, non ha un significato puramente meccanico/strumentale: *vado a riabitare la casa dove ho vissuto per tanti anni...*, oppure: *ritorno ad abitare nel paese di campagna dopo tanti anni di lavoro in città...* È un fatto culturale, prima che una necessità economica o sentimentale. *Ri-abito questo luogo*—non necessariamente dove si viveva prima, qualsiasi luogo—*perché sento la necessità di un cambiamento profondo nel modo in cui ho finora vissuto, sia nei confronti di me stesso, della società e del luogo che mi ospita.* Oggi, purtroppo, sembra che per i più sia già molto avere un luogo dove abitare e un lavoro qualsiasi per soddisfare le necessità della vita. Ciononostante, l'esigenza di cambiamento sociale e personale, in una società come quella in cui viviamo, fortemente disestata, iper-consumista e squilibrata ecologicamente, permane e ciclicamente si ripresenta con tutta la sua urgenza e irruenza. Comunque sia, ognuno ha la propria storia, il proprio modo di procedere, il proprio contesto sociale, familiare e ambientale in cui cresce, dal quale ne viene influenzato e dal quale sviluppa e matura il proprio 'percorso' di vita.

La mia avventura ri-abitativa (in senso bioregionale) iniziò allorché, da ragazzo, decisi di deviare da quelle che erano le aspirazioni (legittime) dei miei genitori—contadini con un piccolo podere a ridosso del fiume Po, nel Basso Mantovano. Mio padre, chiaramente, voleva che lo seguissi nel lavoro nei campi, nel fare gli 'interessi' della famiglia e cioè andare tutte le settimane al mercato agricolo per essere informato sui prezzi, sulle innovazioni tecnologiche, di produzione, fare gruppo con gli altri contadini, contrattare con mediatori e rappresentanti di materie prime, eccetera. Io invece me ne stavo a casa a leggere Alce Nero e i poeti beat, con gli Stones come sottofondo sonoro. Non aveva capito che ero un 'contrario', uno cioè che percepiva nella società in cui lui invece era immerso una impostazione di fondo che deflagrava con quelle che era il mio immaginario di società, cultura e futuro. Chiaramente il contesto aiutava, erano gli anni '60 e la contestazione giovanile aveva coinvolto larghe fette della mia generazione. Ma invece di partire, come avevano fatto in tanti: 'gambe in spalla' per la *strada*, per *l'on the road*, la contestazione militante e così via (certo, c'era anche la *strada*, la contestazione...), iniziai a percorrere un cammino introspettivo alla scoperta del "chi ero", "dove ero" e "cosa ci facevo lì". Naturalmente all'epoca non avevo le idee chiare ma più tardi, grazie ai bardi bioregionalisti, quelle poche ma importanti parole definivano bene il percorso che stavo facendo.

E poi c'era il richiamo della natura, che in un posto come quello in cui vivevo (e vivo tutt'ora)—campagna padana, con una agricoltura in via di forte industrializzazione—*urlava* tutto il suo disappunto per la perdita continua di spazi, situazioni, specie e per l'inquinamento delle acque e dei suoli. A quei tempi le raganelle s'erano perse, avevano smesso di cantare sia in primavera che in autunno; non s'udiva più il grido della chiocchia coi pulcini al volteggiare della poiana in alto nel cielo. C'era uno stagno vicino a casa (e c'è ancora)—opera del Po medesimo nel lontano 1926, quando straripando scalzò via in quel punto il terreno e si formò appunto uno stagno (l'argine di protezione a quei tempi era molto più vicino a casa di quanto non lo sia adesso), dalla forma ovale dove spesso mi recavo da bambino a pescare e ad immaginare giochi dei pirati su improbabili zattere in pali di legno. In un punto della riva che degradava dolcemente si era sviluppata una fitta vegetazione igrofila: salici, carici e soprattutto canne palustri, per me era come se fosse una piccola foresta del Borneo. Bene, a quei tempi era già in atto la pratica del riempimento e livellamento dei terreni umidi e l'estirpazione delle siepi per aumentare la superficie di terreno coltivabile, anche mio padre ad un certo punto decise, non di livellare tutto lo stagno (perché sarebbe venuto a costare troppo), ma almeno di ridurne la circonferenza. A farne le spese fu proprio la parte meno profonda, laddove c'era la *mia* foresta. Da ovale lo stagno diventò rotondo. Molti anni dopo ci fu un altro tentativo per livellare del tutto lo stagno, che però fallì sul nascere per la mia decisa opposizione; ma erano gli anni in cui il mio cammino ri-abitativo era già in atto.

L'energia, il desiderio di capire e la voglia di esplorare in quegli anni erano tali che, chiaramente, il posto e la gente (famiglia compresa) dove vivevo non erano in grado di soddisfare, e fu così che scelsi di allontanarmi dal lavoro nei campi per uno in città (in una fabbrica di abbigliamento di Mantova), dove perlomeno nel tempo libero (sabati, domeniche e ferie) avevo più tempo per viaggiare, andare in libreria, conoscere altri luoghi, altre culture, partecipare alle adunate collettive dei giovani della mia età: da Portiolo a Milano, da Zerbo* a Londra, da Londra alla West Coast americana. L'empatia che esisteva in quei tempi fra i giovani, per così dire "in cammino", era tale che bastava lo 'sguardo' per riconoscersi come parte della stessa tribù, compagni di viaggio sullo stesso sentiero (probabilmente perché lo scarto che capelli lunghi, jeans sdruciti e strappati—non perché fosse moda, ma per una precisa volontà anticonsumista—camicie a fiori e scarpe logore avevano prodotto una sorta di barriera tra noi e la società conformista e fortemente conservatrice di allora. Comunque, a parte gli scontri, gli eccessi e gli sbagli, ciò che ebbe importanza sulla

*località sulle rive del Po nel piacentino, dove si svolse uno dei primi (giugno '72) Re Nudo pop festival

nostra/mia psiche è stata la sperimentazione viscerale che era possibile sentirsi comunità, e non solo tra noi umani, ma anche con il cosmo intero. Per la prima volta, forse, e almeno per un attimo, una generazione venne toccata da un sentimento che non può dimenticare e non può soffocare: la consapevolezza dell'interrelazione del tutto con il tutto... sia nell'ambito societario che ecologico. Ricchezza smodata da una parte del mondo, fame, guerre e miseria nell'altra. Arroganza del potere e problemi sociali: il potente sul più debole, l'uomo sulla donna, sul diverso. La rapacità dell'essere umano nei confronti della natura e i conseguenti problemi ecologici: se avveleni il terreno con erbicidi e fungicidi i lombrichi e tutta la microfauna spariscono (o diminuiscono considerevolmente) e con essa la capacità del terreno di rigenerarsi, se non ricorrendo a una grande quantità di prodotti e fertilizzanti chimici. Se consideri un animale d'allevamento solo in termini di produzione lo privi della sua natura e perdi la tua umanità. L'inquinamento di un bene prezioso e primario come l'acqua poi era (ed è tutt'ora, purtroppo) così incomprensibile che relegava la cultura (la nostra) e la società (la nostra) che lo produceva alla pura incoscienza, se non ad un atto criminale verso se stessa, verso gli equilibri ecologici e verso le generazioni future.

Chiaramente, un tale modo di pensare era *rivoluzionario* a quei tempi, che erano i tempi del boom economico, dove per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale le condizioni di vita della gente ebbero un miglioramento generalizzato. Ma si insisteva: che senso aveva celebrare il 'progresso' se a farne le spese sono gli elementi fondanti su cui si basa la vita: acqua, aria e suolo? Quali furono le *grandi* menti e le *grandi* filosofie che hanno portato a tutto questo e, ancora, cosa c'era (e cosa c'è... tuttora) dietro di esse? Per me avevano molto più senso le semplici parole del capo indiano, Chief Seattle, che diceva: *Quello che facciamo contro la trama della vita lo facciamo contro noi stessi. Tutte le cose sono connesse... La Terra non appartiene all'uomo, è l'uomo che appartiene alla Terra.* Oppure quelle del filosofo Henry D. Thoreau, che più di un secolo prima (1845) si era ritirato (schifato dalla modernità che avanzava) a vivere in una capanna nei boschi che costeggiavano lo stagno Walden: *... perché desideravo vivere con saggezza, per affrontare solo i fatti essenziali della vita, e per vedere se non fossi stato capace di imparare quanto essa aveva da insegnarmi, e per non scoprire, in punto di morte, che non ero vissuto.* Oppure le parole del bardo poeta Gary Snyder, che ai giovani "sul sentiero" (1967) diceva: *Cercatevi un posto e cercate di scoprire com'era prima lì. Quali erano le mitologie. Quali erano le divinità locali. Potete ricavare tutto questo dai libri. Andate a studiare i vostri siti archeologici. Fate una riverente visita alle tombe locali dei vostri avi. Scoprite com'era la vostra ecologia originaria. C'era una prateria di erba bassa o alta qui? Uscite e vivete un po' sulla terra. Piantate una tenda e accampatevi per guardare le nubi, l'acqua, la terra e fatevi un'idea di com'è il clima... e poi decidete come volete guadagnarvi la vita. Volete fare il contadino, o il cacciatore, o il raccoglitore di cibo? Capite, si comincia dalla terra, e si può fare in qualsiasi punto del paese oggi... città e tutto... Per questo continente mi sono rifatto agli Indiani. Scoprite cosa facevano i nativi del vostro paese...*

Queste erano le parole che mi riverberavano *dentro*, che avevano un senso, perché di tutte le mancanze della società/cultura in cui vivevo questa dell'allontanarsi dai modi, dai ritmi e dalle varie dinamiche della Terra era la più grande. Così quando, dopo un lungo percorso meditativo e di rigenerazione, mi sono trovato a dover decidere "cosa fare", non ebbi dubbi. Scelsi di ritornare nel piccolo angolo di terra nativo da dove me ne ero andato anni prima, e questa volta per restarci. Certo, anch'io come tanti sognavo luoghi dove l'energia della natura fosse il più possibile intatta e incontaminata, ma come diceva Alce Nero: *ogni lembo di questa terra è il Centro della Terra.* Il fatto poi che la valle Padana fosse considerata, dagli ambientalisti di professione di allora un "deserto ecologico", mi spronò ancor di più nell'accettare la sfida per vedere se anche un luogo così impoverito ecologicamente, potesse essere rivitalizzato e riabitato dando anche di che vivere. Il nostro piccolo podere era un puntino insignificante nel paesaggio agricolo circostante che, come si diceva, andava sempre più industrializzandosi, ma questo non era affatto in cima ai miei pensieri: il mio impegno era verso la terra e la terra *pulsa* ovunque uno si trova, è cioè meritevole di essere amata e vissuta. Successivamente l'assunto bioregionale che diceva: *ovunque tu viva, il posto dove vivi è vivo, e tu sei parte della vita di quel posto* (Peter Berg), mi allargò la visuale e mi fece vedere che anche un luogo così piccolo è parte e nodo di una più ampia trama ecologica: una bioregione, appunto. Una bioregione: un luogo cioè (nel mio caso quella disegnata dai contorni del bacino fluviale del Po), che trascende le linee del legislatore o le dispute degli umani, per un modello d'insieme antico di milioni di anni, ma sempre attuale, sempre indispensabile sia per noi che per tutta la vita nel suo insieme.

Perciò iniziai il lavoro che ritenevo giusto fare (1977), convertire il podere da convenzionale a biologico: non più uso di antiparassitari, erbicidi e fertilizzanti chimici, ma la rotazione dei campi con specie miglioratrici, non più due raccolti sullo stesso terreno durante l'arco dell'anno (che stressano e depauperano il terreno), lavorazioni leggere, mezzi meccanici essenziali e leggeri (per evitare il più possibile il compattamento del terreno), interrare gli scarti di lavorazione (paglie e stocchi e spesso raccolti interi—i cosiddetti sovesci), il controllo manuale o meccanico delle erbe spontanee e soprattutto quella che ritenevo l'azione più importante: la creazione di nuove siepi tutt'attorno al podere e

l'ampliamento della superficie boscata attorno allo stagno. La combinazione terra e acqua è il massimo per creare habitat per il selvatico.

Chiaramente, per mio padre non fu facile accettare tutto questo, le sue scelte e il suo percorso di vita, peraltro non facile, erano molto diverse dalle mie. Perciò ci volle tempo, tante discussioni ma alla fine il podere divenne biologico (1990). Ora, dopo quasi venticinque anni, il podere non è affatto in malora, come le malelingue ipotizzavano, la produzione è inferiore (di poco) al convenzionale, ma è di qualità migliore. La proliferazione delle erbe spontanee è tenuta al palo da una corretta rotazione del terreno, non ci sono particolari problemi patogeni e l'equilibrio tra prede e predatori è sorprendentemente alto. Su una cosa mio padre però aveva ragione "all'ombra degli alberi non si raccoglie... o si raccoglie ben poco", e ora che sono diventati grandi è davvero così. Ma il mancato guadagno è abbondantemente ripagato dai benefici che essi danno nella creazione di habitat per le tante specie di vertebrati e invertebrati che vi trovano cibo e dimora e che, per il solo fatto di esserci, svolgono quell'azione equilibratrice tra prede e predatori, di cui accennavo. La funzione frangivento e quindi di protezione delle colture; la mitigazione del clima, sia nei periodi freddi che in quelli caldi; il consolidamento delle scarpate dei fossi; la produzione di cibo e materiali: bacche, noci, nocchie, frutta selvatica, paleria di sostegno, manici per vanghe e scope, frasche per sostenere i piselli e i fagioli e soprattutto legna da ardere per cucinare e riscaldare la casa e poi... il suono del canto flautato del rigogolo d'estate, il tambureggiare del picchio attorno casa, la voce dell'alocco di notte, il volo raso dell'albanella sui campi e la visione di una cucciolata di volpacchiotti in età di svezzamento, davvero, non hanno prezzo.

Giuseppe Moretti



Lemba di bosco in riva allo stagno, dopo 32/34 anni dall'impianto.

foto GM – ottobre 2014)

In una città di pietra come Venezia, che con le mie orecchie ho sentito definire dal Dalai Lama “un buon posto per uccelli acquatici” (...) gli esseri bipedi e senza pelliccia come me non hanno molto posto. Qui c’è una razza di uomini-squalo, avvoltoi-pantegana che domina in terra e in mare. Anche il sonoro, di terra e di mare.

Ri abitare sarebbe per me senza dubbio ristabilire subito un equilibrio con i predatori che da sempre la governano, e che adesso poi sono così tanti che si sbranano tra loro. Ma forse succede dappertutto. E i bipedi miti e senza artigli, ovvio, non hanno molto posto.

Io prendo le verdure dagli ortolani di Sant’Erasmus, da sempre isola degli orti; vengono dalle mie parti, in barca naturalmente, il mercoledì, si fermano nel punto stabilito, dove li aspetta la gente con i carretti, e chiamano il tuo nome, consegnandoti la verdura che hai ordinato via internet.

È tutto buono. La bieta costoluta spesso ha le foglie come un merletto, tanto che se la mangiano le lumache.

Quindi è facile che ne restino nel mazzo, e quando lavi le trovi. Ne ho trovata una bellissima, perfetta, quasi amichevole.

L’ho appoggiata sul basilico che ho sul davanzale, unica piantina che mi posso concedere per motivi di spazio e clima.

Non ci ho pensato più.

L’ho trovata qualche giorno dopo attaccata al vaso, di lato. Le foglie di basilico bucherellate qua e là, ma neanche troppo.

Ho pensato che dopo tutto posso permettermi l’adozione a distanza di una lumaca. Ho pensato cosa sarebbe successo quando la pianta si sarebbe seccata e le foglie non la avrebbero più sfamata. E il freddo? Anche lei si dovrà adattare, ho pensato.

Ma ieri un amico chiudendo la finestra mi fa notare che c’è un guscio schiacciato sullo stipite di legno. Non so come sia successo. Come sempre, quando le due dimensioni si incrociano qualcosa poi non funziona. I piccioni mangiano le patatine fritte sui tavoli degli aperitivi perché sono più aggressivi dei passerini, che però, più veloci, a volte rubano il pezzo e via. Dove arrivano i gabbiani ogni canto di uccelli sparisce, niente più serenate al tramonto, dominano con le loro gracchianti risate, anche di notte, tenuti svegli dalle luci della darsena.

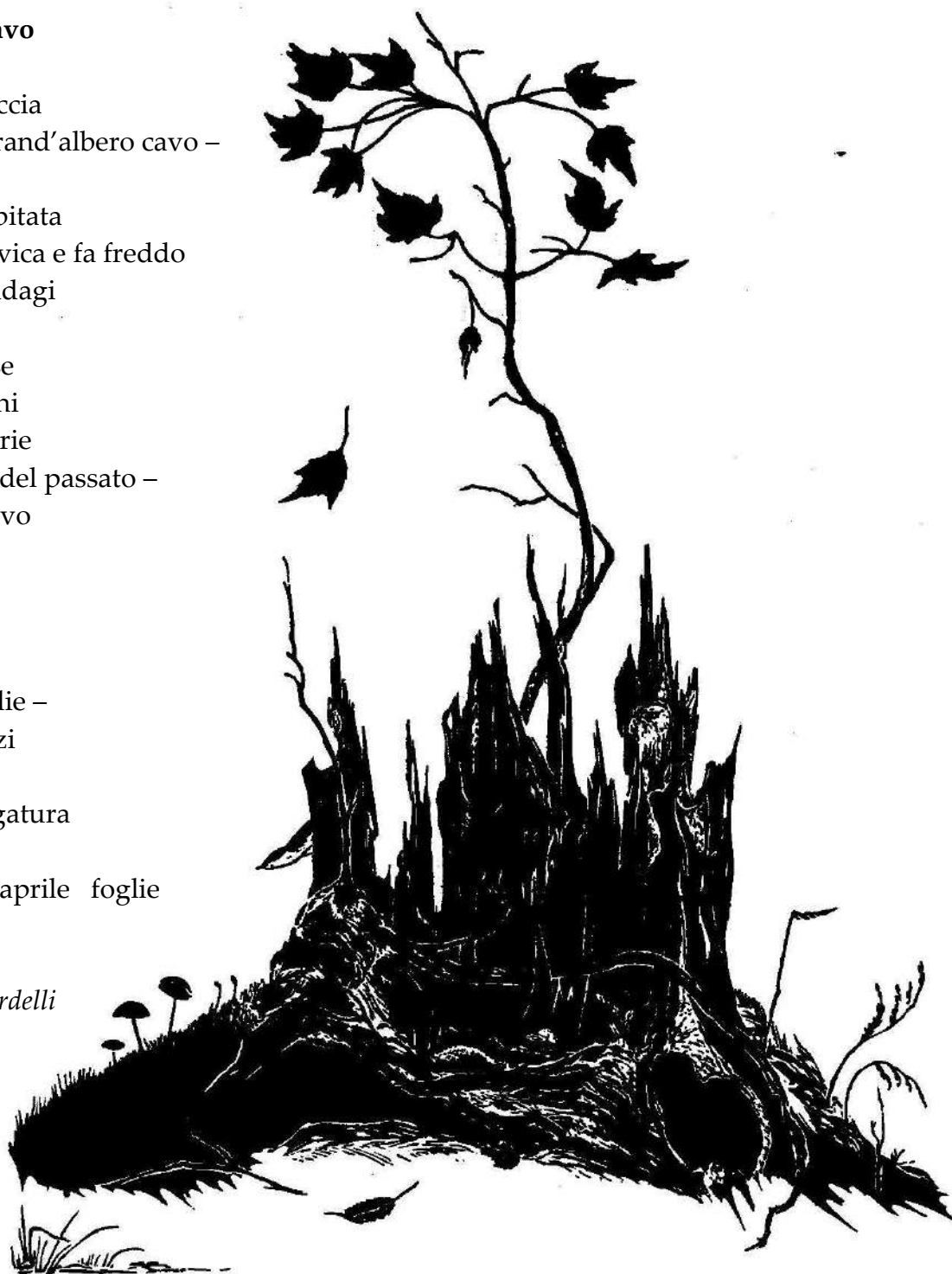
Un bipede implume e assediato osserva tutto questo, nel tempo accentuarsi. Cerca soltanto di non essere al posto sbagliato nel momento sbagliato. Per il resto, non rappresenta un’attrattiva e potrebbe fare una fine migliore della lumaca, che si è voluta spingere oltre...

Rita Degli Esposti

L'albero cavo

C'è una cuccia
dentro il grand'albero cavo –
una tana
di sicuro abitata
quando nevicava e fa freddo
da cani randagi
folletti
anime perse
galli cedroni
vecchie storie
e fantasmi del passato –
L'albero cavo
è corroso
grosso
vecchio
ma è vivo
e butta foglie –
cade a pezzi
si sgretola
diventa segatura
ma butta
come ogni aprile foglie

Dianella Bardelli



GESSO, GRASSO...ED OLIO CANFORATO!

Facciamo una premessa: da quando ho “conosciuto” il Bioregionalismo, in modo più o meno consapevole, mai e poi mai mi sarei immaginato di scrivere un articolo sul calcio. Qualcuno sicuramente storcerà il naso: il calcio?? Ma cosa viene in mente a Carlo? Quella cosa lì che trasmettono in televisione? Che di fatto è uno dei principali, se non il principale, veicolo di consenso che l'attuale sistema ultra liberista mette in campo (è proprio il caso di dirlo!) per addormentare le coscienze delle persone mentre gli porta via diritti, lavoro, dignità? No, tranquilli, non è di quel calcio che vi voglio parlare e che di fatto non seguo più da almeno una ventina di anni (beh, sì ogni tanto chiedo così, da ex-tifoso quale sono, quanto ha fatto il Milan, ma il tutto finisce lì). Quindi niente calcio “mainstream”: Serie A, Champions League o similari.

Il calcio di cui vi vorrei parlare è quello che a suo tempo mi fece avvicinare alla Terra in modo allora inconsapevole, e che con gli anni ho riconosciuto come uno dei miei principali sentieri di consapevolezza.

Che strano, diranno quelli che hanno passato la loro giovinezza in mezzo a campi, boschi o pascoli montani. Eppure per me, ri-abitante di città, è così.

Sono cresciuto negli anni '60 in un paese, Rescaldina per l'esattezza, situato nella Bioregione Olona e lambito dal torrente Bozzente (si trova più o meno a 25 km a nord-ovest di Milano). La vocazione principale del paese era di tipo industriale (aziende per la lavorazione del ferro, piccole fonderie, e soprattutto aziende del tessile: vi si trova tuttora lo stabilimento storico di una delle principali aziende manifatturiere). C'erano anche boschi, nei quali ci si andava prevalentemente d'estate e campi che producevano frumento, mais, erba medica, fieno ma anche ortaggi. Pochi se non pochissimi frutteti.

Per noi ragazzi c'erano un po' di spazi ove giocare a calcio: strade in cui passavano al massimo due o tre auto all'ora, campetti qua e là nel paese, non ancora edificati (mitico quello prospiciente le scuole elementari), quello dell'oratorio (ove andavo poco volentieri ma pur sempre luogo di aggregazione) che aveva le porte vere!! con i pali di sezione quadrata (sullo stile di alcuni stadi dell'Europa dell'Est dell'epoca che guardavamo in televisione quando vi giocava la Nazionale). E poi c'era il Campo Comunale, con le tribune fatte con struttura tubolare ed assi di legno per sedersi, tipo ponteggio, in cui alla domenica giocava la squadra del paese: per noi ragazzi era come il Maracanà! Alla domenica si assisteva proprio a questo rito iniziatico della popolazione maschile del paese: ci si trovava fuori dai circoli - noi piccoli al massimo entravamo a comprare le cicche o un ghiacciolo, se riuscivamo a fendere la coltre fumosa che si alzava dai tavoli dove quelli grandi discutevano di politica o giocavano a scopa fumando vagonate di Nazionali senza filtro o MS - e poi tutti insieme si andava, chi a piedi e chi in bici ad assistere alla partita; eravamo talvolta due o trecento ma in certe domeniche anche sei-settecento: ti sembrava di essere alla finale di Coppa dei Campioni. Si entrava anche gratis se dicevi di avere meno di otto anni. Al massimo l'ingresso costava, se ben ricordo, 500 lire l'equivalente di 25 centesimi di euro odierni!

Ho bellissimi ricordi delle partite che giocavo insieme ai miei coetanei: potevano durare dalla mezzora (d'inverno, spesso interrotte da nebbie che non ti consentivano di vedere a pochi metri di distanza) fino alle due, tre o anche quattro ore (d'estate) e che terminavano con punteggi stratosferici: 21 a 18, oppure 30 a 5, tanto per capirci.....Ogni scusa era inoltre buona per giocare a calcio: l'intervallo a scuola, una pallina in casa, anche da solo contro un muro.

Durante quelle partite epiche, spesso mi capitava di distrarmi (in effetti non sono certo diventato un campione, anche se qualcuno sosteneva che avessi i “piedi buoni”, come si diceva un tempo: sarà stato un pazzo o un visionario!) e di ascoltare il vento che lambiva i pioppi, annusare l'odore dell'erba ed il frinire delle cicale. In quei momenti quasi estatici percepivo di essere parte di un qualcosa interconnesso. Era come se io fossi una parte del campo, del luogo ove mi trovavo e che stessi svolgendo un particolare compito in quel momento lì. In particolare mi colpivano gli odori: quello del grasso con cui si spalmava la superficie di cuoio del pallone (erano ancora quelli marroni con le cuciture grosse), dell'erba, del gesso con cui si tracciavano le righe del campo o quello dell'olio canforato che, quando ho fatto un biennio di attività agonistica (senza mai avere vinto una partita!!!) ci spalmavamo sulle gambe così dicevano per preparare i muscoli alla pratica sportiva. Certo oggi i ricordi sono un po' sfocati (sono passati 40-45 anni) e magari ingigantisco le sensazioni: ma quei momenti sono sempre vivi dentro di me e per questo motivo non smetterò mai di amare quel gioco (ripeto: non il sistema consumistico che oggi lo veicola), che per primo mi ha fatto avvicinare a quel percorso che, tra l'altro, mi ha portato ad incontrare la pratica Bioregionale. E se mi capita di passare da un campo ove si gioca una partita di calcio dilettantistico (come anche questo pomeriggio, ad esempio...) o ancor meglio di calcio amatoriale, non resisto alla tentazione di fermarmi a guardare 22 persone ed un arbitro che rincorrono un pallone, Ognuno perso dietro ad un sogno, un'illusione o semplicemente perché quel giorno lì non aveva niente di meglio da fare! O magari chissà.

Carlo
Bioregione Olona

La Grande Dea

Luci e musica processionaria

(Teschi illuminati intorno allo stage. La Grande Dea entra di schiena lentamente, si rigira, ha, una posizione fissa, i movimenti del carrello che la sostiene, producono vibrazioni nelle braccia, come per le processioni religiose contemporanee, quando la madonna viene sorretta e trasportata a braccia. Di tanto in tanto la posizione delle braccia cambia; ora le braccia sono in avanti.)

Musica e luci bassissime

PROLOGO

Grande Dea: Io, madre di tutte le cose, signora di tutti gli elementi, principio di tutte le rigenerazioni nei secoli, la più grande dei numi, la regina dei Mani, prima dei celesti, archetipo immutabile delle Dee e degli Dei cui concedo di governare col mio assenso le luminose volte del cielo, le salutari brezze del mare, i lacrimati silenzi degl'inferi; io, la cui potenza, unica se pur multiforme, tutto il mondo venera. Con riti diversi, con diversi nomi. Sono Dea Serpente, Dea Uccello. Ho creato il mondo, lo carico di energia e nutro la terra e le sue creature con l'acqua, dispensatrice di vita. L'acqua del Cielo e della Terra sono sotto il mio controllo.

Emergo dalla Morte, dall'animale sacrificale, il Toro. Dio dalle corna d'oro, ne cingo il capo di ghirlande di serpenti.

Dal suo corpo inizia la vita.

Dispenso la vita. Sono la Natura.

Ho poteri creativi, distruttivi, rigenerativi.

Sono la Madre Terribile, avvoltoio-assassina, do la vita. Signora di piante e di animali. Il mio potere di creatrice e rigeneratrice di Vita è negli animali, nelle piante, nell'acqua, nei monti, nelle pietre.

Mi è amico il Serpente che porta la sua energia vitale in tutte le creature viventi. Protegge la famiglia, gli animali domestici, gli alberi e rinnova il mio legame tra morti e vivi: energia degli antenati.

Sono la Dea a cui mai fu tolto il velo: Dea degli animali, Nana, Mannu, Nut, Hathor, Iside, Ishtar, Demetra, la Vergine Maria, la Grande Madre Aquila.

In Giappone mi chiamo Kannon, in Cina mi chiamo Kuan Yin, in Tibet mi chiamo Chenresi.

I buddisti mi venerano con il nome di Avalokites'vara.

Sono la Dea Sumera Nanshe. Sono la dea egiziana Maat.

In Grecia sono Demetra.

Sono la Dea Celtica Cerridwen.

Sono Gaia. Sono Era.

Mi chiamano regina Dei Cieli.

Sono Baba Jaga la Grande Dea russa.

LUCI SCURE notte

RACCONTO

(Indossa la maschera della Baba Jaga, naso lungo, sorriso sdentato e cattivo)

Baba Jaga: Fiùùùùùùùùùùùùùùùùùù! Sento odor di ossa! Chi c'è qui?

(Indossa la maschera di Vasilisa. Una ragazza semplice e bella)

Vasilisa: *(Con paura nella voce e inchinandosi alla Baba Jaga)* Sono io nonna! Le figlie della matrigna mi hanno mandato a chiederti del fuoco.

(Maschera Baba Jaga)

Baba Jaga: Bene, io le conosco, però tu prima devi fermarti da me e lavorare per me, poi ti darò il fuoco; e se non vuoi ti mangio!

Dammi quello che trovi nella stufa. Voglio mangiare *(Baba Jaga mangia e beve tanto emettendo sgradevoli suoni)*.

Quando domani io sarò uscita, tu dovrai pulire il cortile, scopare la casa, preparare la biancheria, poi vai nel granaio, pulisci un quarto di frumento dalle porcherie.

E che tutto sia fatto, altrimenti ti mangio. *(Si mette a russare)*

(Maschera Vasilisa)

Vasilisa: *(Tira fuori la sua bambolina dalla tasca)* A chi rivolgermi se non a te, l'ultimo regalo della mia povera mamma. Su bambolina, mangia e ascolta il mio dolore. La Baba Jaga mi ha imposto dei lavori faticosi e ha minacciato di mangiarmi, se non faccio tutto quello che ha detto. Aiutami!

LUCI CHIARE alba

(Rumori di passi della Baba Jaga con scricchiolio di alberi e di foglie secche)

(Maschera Baba Jaga)

Baba Jaga: I teschi si stanno spegnendo. FIUUUUUUUUUUUUUUUUUU! *(Fischio)*. Vai mortaio, portami nel bosco. E tu spazzola, spazzola dove devi spazzolare e cancella le mie impronte.

(Maschera Vasilisa)

Vasilisa: Quanto ho da fare! Da dove comincio? *(Guarda in giro)* Ma tutto il lavoro è già fatto. La mia bambola! *(Tira fuori la bambola dalla tasca)* La mia Bambola ha ripulito fino all'ultimo granello di nerume. *(Mentre bacia la bambola)* Tu mi hai liberata, mi hai salvato dalla sciagurata. Mi è rimasto solo da fare il pranzo.

CAMBIO LUCE imbrunire

(Rumori di passi della Baba Jaga con scricchiolio di alberi e di foglie secche)

(Maschera Baba Jaga)

Baba Jaga: Hai fatto tutto.

(Maschera Vasilisa)

Vasilisa: Degnati di guardare te stessa, nonna!

(Maschera Baba Jaga)

Baba Jaga: *(Stizzita)* Va bene! *(Mentre si rimpinza)* Domani devi fare le stesse cose; in più prendi dal granaio i semi di papavero e ripuliscili dal terriccio, granello per granello, perché qualcuno, per cattiveria, può averli sporcati di terra! *(Si volta e si mette a russare)*

(Maschera Vasilisa)

Vasilisa: Bambolina che posso fare? Che posso fare? *(Si addormenta)*

LUCI CHIARE alba

(Maschera Baba Jaga)

Baba Jaga: Hai fatto tutto?

(Maschera Vasilisa)

Vasilisa: Degnati di guardare te stessa, nonna!

(Maschera Baba Jaga)

Baba Jaga: Va bene. Ma ora perché te ne stai lì come una muta?

(Maschera Vasilisa)

Vasilisa: Non ho il coraggio di parlare ... ma se permetti vorrei chiederti una cosa ...

(Maschera Baba Jaga)

Baba Jaga: Chiedi, però non tutte le domande portano del bene. Se sai molte cose, invecchi prima!

(Maschera Vasilisa)

Vasilisa: Voglio chiederti nonna, solo di quello che ho visto: quando sono venuta da te, mi ha superato un cavaliere su un cavallo bianco e vestito di bianco. Chi è?

(Maschera Baba Jaga)

Baba Jaga: E' il mio giorno luminoso.

(Maschera Vasilisa)

Vasilisa: Poi mi ha raggiunta un secondo cavaliere, su un cavallo rosso, tutto vestito di rosso. Chi è?

(Maschera Baba Jaga)

Baba Jaga: E' il mio sole rosso!

(Maschera Vasilisa)

Vasilisa: E che cosa significa il cavaliere nero, che mi ha superato proprio vicino alla tua porta, nonna?

(Maschera Baba Jaga)

Baba Jaga: E' la mia notte scura. Sono i miei tre servitori fedeli. Perché non mi fai altre domande?

(Maschera Vasilisa)

Vasilisa: Tu hai detto che chi sa troppo invecchia.

(Maschera Baba Jaga)

Baba Jaga: Meno male che hai chiesto solo di quello che hai visto fuori dalla mia porta, e non di quello che hai visto dentro! Non mi piace che portino fuori l'immondizia e mangio chi è troppo curioso!

Ora ti faccio io una domanda: come fai a fare tutto il lavoro che ti ordino?

(Maschera Vasilisa)

Vasilisa: Mi aiuta la benedizione di mia madre. La mia bambolina.

(Maschera Baba Jaga)

Baba Jaga: (*Le strappa la bambola di mano. E la infila tra le labbra*) Vattene via subito! Non ho bisogno delle persone benedette. (*Prende un teschio con gli occhi ardenti, lo fissa ad un bastone e lo dà alla ragazza*) Eccoti il fuoco che volevi per le figlie della matrigna. Prendilo e va via!

Musica Voci di tori

Sono gravida. La mia gravidanza ha luogo all'interno della mente di tutti: uomini e donne.

FINALE

Grande Dea: Sospesi sull'orlo dell'eco catastrofe, guardate il mondo con occhi nuovi!

Mutare

La parola chiave.

Mutare abitudini,

Trascendere i propri limiti,

Liberarsi dalle coercizioni.

Riaffermare l'antico patto, il sacro vincolo con la Madre Terra, bisogna, Dea Della Natura, e della Spiritualità.

Onorate il "potere femminile" in quanto creatore e cibo di vita. Potere che appartiene alla donna, quanto all'uomo.

Tornate allo stupore, all'incanto per la bellezza, al mistero della vita sulla Terra. Amatevi e amate la vostra Madre

Terra.

Le porte sono tante ma la chiave è una sola ...

In quel luogo v'è spazio per un mirabile fanciullo alato

E vorticando metteva in essere un piccolo mondo

Solo quel fanciullo passerà in volo l'abisso

E raggiungerà il secondo sole.

Silvana Mariniello



le associazioni Aniwe e INsensINverso presentano:

LA GRANDE MADRE

sabato 13 dicembre

dalle 19.30: mostra "Arti Vive"
linea di gioielli artigianali, realizzati con materiali
ecosostenibili da JoyArt, ispirati al culto della Grande Dea

ore 20.00: apericena con prodotti bio

ore 21.00: performance teatrale "La Grande Madre"
di e con Silvana Mariniello

a seguire: concerto di arpe celtiche
con Monica Belli e Aurora Barbatelli

presso i locali di INsensINverso, via Vaiano 7, Magliana
(treno per Fiumicino, fermata Villa Bonelli).
Per info 3289463950 / 3388655500 - La serata è a sottoscrizione

Serata dedicata
all'antico culto pagano.
Il Culto della Grande Madre,
venerata sin dal Paleolitico in tutto
il Mondo, ancora presente iconograficamente
in tutte le culture e religioni, riporta all'essenza
di tutte le cose: La Natura. Personificazione
della Natura, La Grande Madre, chiede riconoscimento,
rispetto e di non sovvertire l'Universo. Un culto che ci porta a
riflettere sui mali attuali e sulle calamità ambientali del nostro tempo
e a farci ritrovare, consapevolmente, il sentiero da percorrere.

RI- ABITARE = abitare di nuovo

NUOVO = fresco , giovane

ABITARE: da habere=(avere) =continuare ad avere, avere consuetudine in un luogo. AVERE = habere = tengo, sostengo, porto

/Abitare- ri –abitare - abitare di nuovo - aver consuetudine in un luogo - ri-abitare se stessi – ri-abitare il luogo - farsi abitare dal luogo- farsi abitare da se stessi - tengo sostengo porto – freschezza gioventù\

Cosetta Lomele

Stralci dalla prefazione di "Donne che corrono coi Lupi " -Il mito della Donna Selvaggia - 1993 ed Frassinelli

...La chiamo *Wild Woman - Donna Selvaggia*- perché il suono di queste due parole riecheggia quel *llamar a tocar la puerta*, quel fiabesco bussare alla porta della psiche femminile profonda. *llamar a tocar la puerta* alla lettera significa suonare lo strumento del nome per far aprire una porta . Significa usare parole che intimano l'apertura di un passaggio.

...La parola selvaggio qui non è usata nel suo senso moderno peggiorativo, con il significato di incontrollato, ma nel suo senso originale, che significa vivere una vita naturale, in cui la *creatura* ha la sua integrità innata e sani confini.

...Quando le donne odono queste parole, -Wild Woman- , un antica, antichissima memoria si rimescola e torna in vita . La memoria è della nostra assoluta, innegabile e irrevocabile affinità con il femminile selvaggio, una relazione che può essere diventata spettrale per negligenza, sepolta dall'addomesticamento eccessivo, messa fuori legge dalla cultura circostante, o non più compresa per niente. Possiamo aver dimenticato i suoi nomi, possiamo non rispondere quando chiama i nostri, ma nelle ossa la conosciamo, ci struggiamo tendendo a lei; sappiamo che lei ci appartiene e noi apparteniamo a lei.

E' in questa relazione fondamentale, essenziale, fatta di forze naturali, che siamo nate, e da esse nella nostra essenza siamo anche derivate.... Ci sono momenti in cui ci riesce a esperirla, seppur fugacemente soltanto, e ci fa impazzire per la voglia di continuare. Ci sono donne alle quali questo rigenerante "gusto del selvaggio" arriva durante la gravidanza, durante l'allattamento del loro piccino, permane mentre si compie il miracolo del cambiamento di sé nell'allevare un bambino, mentre curano un rapporto amoroso come curerebbero l'amato giardino.

La si sente anche attraverso la vista, attraverso spettacoli di grande bellezza. Io l'ho sentita vedendo quello che nelle selve chiamiamo " tramonto da Gesù-Dio". L'ho sentita muoversi dentro di me vedendo i pescatori venire all'imbrunire dal lago, con le lanterne accese, e anche vedendo le dita dei piedini del mio bimbo appena nato, allineati come spighe di grano. La vediamo dove la vediamo, ovvero ovunque.

Viene a noi con il suono; con la musica che fa vibrare il diaframma, eccita il cuore, viene con il tamburo, con il fischio, il richiamo, l'urlo. Viene con la parola scritta; talvolta una parola, o una frase, o una poesia, o una storia.

Questi fuggevoli "gusti del selvaggio" vengono nella mistica dell'ispirazione: Ah ecco! Oh , ora tutto è svanito.

La nostalgia affiora quando capita di incontrare una persona che si è assicurata questa relazione selvaggia.

La nostalgia affiora quando ci si accorge di aver dedicato poco tempo al mistico falò o al sogno, troppo poco tempo alla vita creativa, al lavoro della propria vita o ai veri amori.

Pure sono questi gusti fugaci che vengono sia dalla bellezza sia dalla perdita, che ci fanno sentire così deprivate, così agitate, così desideranti che alla fine dobbiamo inseguire questa natura selvaggia.

Allora ci lanciamo nella foresta o nel deserto o nella neve e corriamo forte, con gli occhi che scrutano il terreno, cercando sotto, cercando sopra, cercando un indizio, un resto , un segno a conferma che lei vive ancora e non abbiamo perduto la nostra occasione. E quando ne ritroviamo le tracce , è tipico delle donne mettersi a correre forte per riguadagnare il tempo perduto, liberare la scrivania, liberarsi del rapporto, svuotare la mente, voltar pagina, insistere su un intervallo, una pausa, rompere le regole, fermare il mondo, perché mai più faremo a meno di lei.

...Siccome all'inizio del recupero del nostro rapporto con lei, può anche trasformarsi in fumo in un baleno , chiamandola creiamo per lei, dentro di noi, un territorio di pensiero e di sentimento. Allora verrà , e , se apprezzata, resterà. In spagnolo la si potrebbe chiamare Rio abajo Rio, Il Fiume Sotto al Fiume; la Mujer Grande, la Grande Donna ; Luz del abyss, La luce dell'Abisso. In Messico è La Loba, La Donna Lupa, e La Huesera, La Donna delle Ossa.

In ungherese si chiama O, Erdoben, Quella dei Boschi e Roszomak, La Donnola. Tra i Navajos è Na'ashièii Asdazdà, La Donna Ragno, ...In Guatemala è Humana del Niebla, L'Essere di Bruma.. In Giappone è Amaterasu Omikami, La Numina..In Tibet si chiama Dakini, La Forza Danzante...E si va avanti. Lei va avanti.

...Senza di lei, le donne sono senza orecchie per intendere il parlare dell'anima, o per registrare la cadenza dei loro intimi ritmi. Senza di lei , gli occhi interiori delle donne sono chiusi da una mano indistinta , e gran parte dei loro giorni trascorrono in una noia semiparalizzante , oppure in chimere. Senza di lei, le donne perdono la sicurezza del loro cammino coraggioso. Senza di lei, dimenticano perché sono qui, trattengono quando farebbero meglio a lasciar andare. Senza di lei prendono troppo o troppo poco o niente del tutto. Senza di lei restano in silenzio quando stanno ardendo. La Donna Selvaggia è il loro regolatore , è il loro cuore .

...La Donna Selvaggia è la salute di tutte le donne. ..La donna sana assomiglia molto al lupo: robusta, piena di energia, di grande forza vitale, capace di dare la vita, pronta a difendere il territorio, inventiva, leale , errante.

...Lei è idee , sentimenti , impulsi e memoria...E' l'odore del buon fango e la zampa posteriore della volpe. A lei appartengono gli uccelli che ci rivelano i segreti. E' la voce che dice:" Da questa parte, di qua ...E' la fattrice dei cicli. E' colei che lasciamo a casa affinché la custodisca. E' colei da cui andiamo a casa. E' la radice infangata di tutte le donne .

...Con la Donna Selvaggia come alleata, guida, modello maestra, noi vediamo non con due occhi ma con gli occhi dell'intuito, che è occhiuto. Quando facciamo valere l'intuito, siamo come una notte stellata: fissiamo il mondo con migliaia di occhi.

.....Credo che tutte le donne e tutti gli uomini nascano dotati.

...Anche la più prigioniera delle donne custodisce il posto dell'io selvaggio, perché intuitivamente sa che un giorno ci sarà una feritoia, un'apertura, una possibilità, e vi si butterà per fuggire .

...Riunirsi alla natura istintuale non significa disfarsi, cambiare tutto da sinistra a destra, dal nero al bianco, spostarsi da est a ovest, comportarsi da folli o senza controllo. Non significa perdere le proprie socializzazioni primarie, o diventare meno umane. Significa piuttosto il contrario. La natura selvaggia possiede una ricca integrità.

Significa fissare il territorio , trovare il proprio branco, stare con sicurezza e orgoglio nel proprio corpo indipendentemente dai suoi doni e dai suoi limiti, parlare e agire per proprio conto e in prima persona, essere consapevoli, vigili, rifarsi ai poteri femminili innati dell'intuito e della percezione, riprendere i propri cicli, scoprire a che cosa si appartiene, levarsi con dignità, conservare tutta la consapevolezza possibile.

Dove vive la Donna Selvaggia? In fondo al pozzo, nel corso superiore dei fiumi, nell'etere senza tempo. Vive nella lacrima e nell'oceano. Vive nella linfa degli alberi ...Vive nel passato , da dove la convochiamo. Sta nel presente e ha un posto al nostro tavolo, sta dietro di noi in fila, e sta davanti a noi per la strada.

Vive nel verde che sbucca tra la neve, vive nei steli fruscianti del morente grano d'autunno , vive dove i morti vengono per un bacio e i vivi inviano loro preghiere...

...Ve lo dico subito: le porte sul mondo della Donna Selvaggia sono poche ma preziose. Se avete una cicatrice profonda , questa è una porta. Se desiderate fortemente una vita più profonda, una vita piena, una vita sana , questa è una porta .

...La natura selvaggia non chiede alla donna di essere di un certo colore, di avere una certa istruzione, un certo stile di vita, o di appartenere a una certa classe economica...in realtà non può fiorire in un'atmosfera di forzata correttezza politica, né essere piegata in vecchi paradigmi estinti. Fiorisce nella visione fresca e nell'integrità. Fiorisce della sua propria natura.

...Per trovare la Donna Selvaggia le donne devono tornare alla loro vita istintiva , alla loro più profonda sapienza . Cantiamo dunque la sua carne che torna a coprire le nostre ossa.

...Per noi la questione è semplice. Senza di noi la Donna Selvaggia muore. Senza la Donna Selvaggia , siamo noi a morire . *Para Vida*, tutte dobbiamo vivere.

L'Aquila dei Pirenei

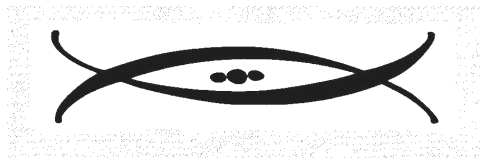
*Camminavo su per queste montagne,
con gli occhi bassi
e il cuore sulla mano,
lasciando
che si riempisse di sospiri e di rimpianti.
E quasi per caso
i miei occhi vanno al cielo.
E lei stava lì,
bella
e potente.
E le ho cantato una canzone
La ho cantata con il cuore che canta
E Lei
Con il cuore nel mondo
forse,
l'ha sentita.*



Pirenei orientali francesi - Amelie les bains - montagne de San Salvador

foto CL

Cosetta Lomele



rettili glaciali
 addentano
 mostruosamente
 le carni
masticano senza pietà
 immobili
non sono mai paghi
 sperano nel fango
 guardano nel vuoto
 brillano
innamorati degli F-35
non ne possono più del popolo

Ferruccio Brugnaro

RI-ABITARE UN VECCHIO E ANTICO PARADISO TERRESTRE

Ri-abitare è prima, durante e dopo il paradiso terrestre:

-E' prima perché all'inizio era un posto selvatico.

-E' durante in quanto è diventato poi un campo coltivato.

-E' dopo nel senso che è nello stesso momento un territorio selvatico, coltivato, bosco e campo.

Ma affinché un territorio diventi un vero Paradiso Terrestre è necessario che ci siano;

alberi belli da vedere con alberi buoni da mangiare,

- piante utili con piante dannose

- una vita vegetale assieme alla vita animale.

Il paradiso terrestre quindi è un territorio più o meno uguale ad altri posti simili, ma diverso perché chi coltiva piante e custodisce anche la vita di fatto assiste l'energia a mantenere vivo il Corpo e accompagna la materia a passare la vitalità alla Terra.

In questa visione scientifica l'energia manifesta la mente del Creatore e la materia mostra il corpo della Creazione.

Nella visione mistica invece l'energia incarica il soffio di Dio e la materia rappresenta l'atto della Natura.

Tutto è lì per chi vuole vedere, vuole sentire e vuole capire, mentre il resto è una illusione oppure una semplice apparenza della realtà che ci supera.

Sono uno dei tanti pionieri che praticano e diffondono i tre principi del "non fare" del giapponese Masanobu Fukuoka chiamati "sembrare paradisi terrestri, rinverdire deserti terrestri e rinnovare cuori umani", che servono per:

A) educare nuovamente la mente al benessere del "non fare" per liberarla dal malessere del fare.

B) acquistare la serenità-tranquillità nel corpo del fare per farlo funzionare col "non fare".

Il "non fare" è principalmente una questione di testa e sembrare, rinverdire e rinnovare sono tre principi dentro un principio solo.

Difatti;

1- se siamo nati in una famiglia-società che praticano i principi del "non fare" non c'è bisogno di ri-abitare la testa, perché tutto il principio pratico accade davanti a noi senza dover essere riabilitati, educati, liberati e acquistati verso la natura.

2- se pratichiamo solo uno o due dei tre principi allora il principio del "non fare" non si può realizzare, perché non si riabilita un paradiso terrestre se non si educa la mente al "non

fare", non si libera la testa dal fare se non si acquista la serenità-tranquillità al corpo e infine non si fa funzionare bene un territorio se non si diventa assistenti della natura perfetta e unita nell'insieme.

Perciò in questa visione:

- Non si riabilita un territorio come era prima se non si educa la mente ai principi del "non fare".

- Non si educa la mente ai principi del "non fare" se non si libera la testa dal principio del fare.

- Non si libera la testa dal principio del fare se non si acquista la serenità-tranquillità del corpo.

- Non si acquista la serenità-tranquillità del corpo se non si lascia funzionare bene la natura.

- Non si fa funzionare bene la natura se non si riabilita un territorio nello stato come era prima.

Nel mondo naturale tutto è unito nell'insieme perché la Natura è perfetta.

In concreto mettere al centro la conoscenza della natura e collocare in periferia l'ignoranza umana si riabilita un territorio, si educa la mente, si libera la testa, si acquista serenità-tranquillità e si lascia funzionare la Natura.

Onorio

WALDEN 2

Vento che spazza la valle
gatto ronfante
a portata di mano
erba ad altezza d'uomo
randagi in attesa
perenne di cibo
mille lavori da fare
oggi domani dopodomani
intesi finalmente come intervalli
tra albe e tramonti
thoreau
vivo e vegeto
come un vicino di casa
dio
o qualsiasi cosa sia
più evidente
che mai.

Sandro Spinazzi 29 giugno 2014



*Gestire il flusso
Senza snaturarlo ma rendendolo facile
Ai palati fragili – ecco il poeta-terra che come talpa
Seguendo vene d'emozioni
Visualizza l'energia
La connota
E poi si lascia cogliere e portare
Così che brani della sua pelle intima li scorgi
Attorcigliati al resto: un rettile antenato che ci avvolge.*

Gianni Milano 2014



Lista dei contatti di (aggiornamento)

Riprendiamo la "Lista dei contatti di Sentiero Bioregionale" – pubblicata per la prima volta nel numero 44 di Lato Selvatico e nel n° 6 del Notiziario di Sentiero Bioregionale – con un aggiornamento.

ARCO ALPINO, NORD APPENNINO E VALLE DEL PO

Abadie Manù, Selvatici, originariamente Lombarda (milanese), vissuta molti anni con Renato Pontiroli in Liguria, Alpi Marittime, ora (sola) in Piemonte (Appennini tra Piemonte e Liguria a nord di Varazze e a sud di Alessandria), dopo anni di insufficienza respiratoria il dono di un Trapianto di Polmoni dall'estate 2014 ha



ridato ossigeno, forze ed energia, ma rende necessari in caso di visite qualche accortezza: molta igiene e pulizia e attenzione a virus, funghi, germi e batteri.

Via Piazze, 16 – 15010 Cremolino (AL), tel: 331.4191279 – 349.1578435 – email: bosco selvatico@gmail.com – <http://www.selvaticamente.it/artigianato/> – bionieri.ning.com

www.facebook.com/emanuela.abadie – www.facebook.com/pages/Selvatici/85761571766

*Artigiana, artistica del cuoio, esperienza pluriennale di mercatini, conoscenza autodidattica di erbe e cucina naturale, condivido e scambio con aiuto in lavoretti sistemazione legna e giardino, molti libri, possibilità stanza libera per ospitalità, gatti in casa.

Vinicio Giandomenico – Bacino fluviale del Po – Pianura Padana Emiliana

Via IV° Novembre, 1 – 42020 Campagnola Emilia (RE)
Chirone.v@gmail.com

*Insegnante di classe nella Scuola "Dodecaedro" di Reggio Emilia (scuola Waldorf – pedagogia steineriana). Appassionato cultore di geografia (studio permanente). Poeta poco prolifico, ma nell'autenticità. Abbastanza lunga esperienza nella relazione di aiuto come educatore e nella conduzione di gruppi (di lavoro, di mutuo sostegno o con finalità specifiche). Attivamente interessato a ogni risveglio di coscienza che porti l'essere umano ad affrancarsi dai condizionamenti che lo intrappolano, sia a livello individuale, sia a livello collettivo. In perenne cammino spirituale, con un buona dose di consapevolezza.

VERSANTE ADRIATICO

Laura e Andrea Tiberi – Podere Maitini (Umbria)

Fraz. Vallingegno, s.n.c. 06024 Gubbio (PG)

*Siamo Laura, Andrea e due bimbi. Abbiamo un podere nelle campagne di Gubbio che comprende 8 h. e due casali da ristrutturare. Abbiamo iniziato a ristrutturarne uno dove andremo presto ad abitare. Facciamo, per ora, l'orto, ma vorremmo dedicarci all'autosufficienza. Vorremmo condividere lavori in campagna e momenti di vita.

Luisa Marani e Gabriel Didoni - "Col di Vita Nova"

Montelabate, Perugia, Umbria.

Strada Montelabate, 2 – 06134 Perugia – luisa_marani@yahoo.it – cell. 340-2394132

*Facciamo il pane, pizza e dolci nel nostro forno a legna, che vendiamo ai mercatino del biologico e clandestini. Realizziamo giochi in legno per la vendita e per animare feste ed eventi. Abbiamo un grande orto, possibilità di raccogliere frutta spontanea, olive e legna. Ci piace organizzare incontri, corsi o feste su temi che ci stanno a cuore: comunicazione empatica, permacultura, educazione dei figli, parto in casa, burattini etc.. Abbiamo provato scuola familiare, esperienza di scuola libertaria e istruzione statale. Studiamo le cinque Leggi Biologiche della Nuova Medicina Germanica, cercando riscontri su quello che ci accade.

Siamo aperti a nuove convivenze e a visite.

VERSANTE TIRRENICO

Michele Di Monaco – Pontelatone, Caserta, Valle del Monte Maggiore – Campania.

Tel: 340.6823593 – email: mdimonaco1963@gmail.com

*Ho iniziato a prendermi cura della minuscola porzione di Terra che abito. Dopo un po' scopro che è Lei a prendersi cura di me. Mi restituisce ogni mia dolcezza con profumi, colori, sapori... calore. Intanto scopro il salice, dapprima solo per annodare tralci poi ho iniziato ad intrecciarlo per farne cesti.

Poi sono arrivati l'ulivo, l'olmo, l'acero, il corniolo, il bambu', la canna ripaiola, il melograno... Costruisco attrezzi per seminare, raccogliere, essiccare e portare in tavola... per nutrirsì. Insegno a farlo o meglio scambio esperienze.

Scambio sementi, informazioni su come nutrirsì dalla Terra senza violentarla, ma restituendole ciò di cui ha bisogno.





Ci sono brani della letteratura bioregionale che non solo sono pietre miliari ma che sono anche attualissimi tutt'oggi. È il caso di questo quiz bioregionale. (Adattamento del primo quiz bioregionale apparso nel 1981 su CoEvolution Quarterly ad opera di: L. Charles, J. Dodge, L. Milliaman, V. Stockley)

Sai dove ti trovi? un quiz bioregionale

- 1) Sai indicare il nord dal punto in cui ti trovi?-----Si No
- 2) Sai definire il clima della tua zona?-----Si No
- 3) Sai indicare i venti dominanti che influenzano la tua bioregione?----- Si No
- 4) Sai qual è il giorno dell'anno in cui si vedono le ombre più corte?-----Si No
- 5) Sai quanti giorni fa c'è stata la luna piena? (max 2 giorni di errore)-----Si No
- 6) Sai il nome del corso d'acqua (fiume o torrente che sia) prossimo a dove vivi?----- Si No
- 7) Sai elencare 5 uccelli migratori e 5 stanziali nella tua zona-----Si No
- 8) Elenca 5 mammiferi selvatici presenti nella tua zona?-----Si No
- 9) Conosci almeno 5 alberi e 3 arbusti nativi presenti nel tuo circondario?-----Si No
- 10) Sai elencare 5 erbe selvatiche commestibili locali e il loro periodo di raccolta?----- Si No
- 11) Sai quali eventi geologici hanno determinato la formazione della bioregione in cui abiti?-----Si No
- 12) Sai il tipo di suolo prevalente della tua zona?-----Si No
- 13) Sai quale è stato l'uso predominante del territorio in cui vivi in passato e l'uso che se ne fa ora?----Si No
- 14) Sai indicare la strada compiuta dall'acqua che bevi, dalla sorgente fino al tuo rubinetto?-----Si No
- 15) Sai dove vanno a finire i tuoi rifiuti?-----Si No
- 16) Sai indicare le attività di maggior impatto antropico a livello locale?-----Si No
- 17) E quelle più ecologicamente rispettose?-----Si No
- 18) Conosci fattorie biologiche, biodinamiche, a permacultura... presenti nel tuo comune?-----Si No
- 19) Conosci gruppi d'acquisto solidale, mercatini contadini ecc... della tua città-----Si No
- 20) Sai tracciare i contorni del bacino idrografico in cui vivi?-----Si No

Punteggio

0 - 3 Hai la testa nel sacco - 4 - 7 Vorresti essere dappertutto, ma non sei da nessuna parte - 8 - 12 Hai afferrato l'ovvio -
13 - 16 Hai iniziato a porre attenzione al luogo in cui vivi - 17 - 19 Sai dove sei - 20 Non solo sai dove sei, ma anche che posto è!

